

# Ciao gente... sono Paola

Taranto 28 gennaio 2005

D. O. Traversa

D. G. D'Andola

D. R. Spataro



Nel 1986 le Edizioni Paoline pubblicavano un volume su Paola Adamo dal titolo **"La chiamavamo Polly - Vivere 15 anni"** di GIUSEPPE COSTA, sacerdote salesiano, ora docente presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Il volume è inserito nella "Collana VITA PIU'" che è "diretta alla formazione della personalità, dei giovanissimi e vuole essere una risposta ai loro interrogativi, una pista per la realizzazione delle loro aspirazioni, una spinta ad essere "più", perché ritrovino in se stessi il senso della vita".

**Intendiamo presentarvelo a puntate, sui fogli mensili del 2005, per una più approfondita conoscenza di Paola.**

La vivacità del contenuto e lo stile agile e terso di G. Costa, apprezzato collaboratore di giornali e periodici, amico dei giovani per passione e per vocazione, catturano immediatamente l'interesse del lettore.

Paola è tagliata nella sua personalità "viva, tenace, normale da far tenerezza" e si pone come un **"modello di adolescente quindicenne che si fa guardare e merita di essere guardato con simpatia e ammirazione da quanti vivono questa difficile età, in questa difficile epoca della storia"**.

(dalla PREFAZIONE di Severino DE PIERI, Psicologo e Docente presso l'Università Cattolica di Milano)

Giuseppe Costa

## **"la chiamavamo polly"**

vivere quindici anni

(Edizioni Paoline - 1986)

### **Biglietto da visita**

Vi immaginate un'adolescente, con una traccia d'infanzia ancora fresca nel viso tutto vivacità, e uno sguardo grande negli occhi neri, che cercano lontano, strano miscuglio di donna e di bambina, nel chiarore di un giorno di sole tarantino, affacciarsi dalla finestra spalancata dell'attico della sua casa, gridare alla gente della strada sottostante:

«Ciao, mondo! Ciao, gente! Ciao! Ciao a tutti!».

Cos'è?

Spensieratezza infantile? Esuberanza di adolescente? Gioia di vivere, forse, desiderio di comunicare? E se fosse un «ponte» contro la solitudine di molti?

Solo chi ha conosciuto l'amore tenta l'impresa, non solo di dialogare occasionalmente, ma di farsi dialogo costante in un mondo dove il comunicare sembra spesso pianeta irraggiungibile, a tutte le età. Paola Adamo, vissuta quindici anni soltanto, aveva già deciso che la sua vita sarebbe stata un dialogo continuo: con la parola, con lo scritto, con l'arte, con la musica, persino con un progetto architettonico.

Comunicare amore è un'arte: e Paola era un'artista.

### **La stoffa**

Di Paola Adamo avevo sentito parlare.

Mi aveva incuriosito la vicenda, conosciuta attraverso la trasmissione di una radio locale; non avrei però immaginato che il nome e la figura di questa ragazza sarebbero diventati per me

non solo familiari, ma addirittura un pezzetto della mia vita. Per le solite circostanze, in buona parte casuali, come sempre accade anche per gli avvenimenti che poi si rivelano importanti nella vita, conobbi l'Editore che cercava «una penna» per raccontare agli adolescenti la storia di un'adolescente come loro.

Il tutto si avviò quindi alla chetichella: ero un po' perplesso, anche se decisamente interessato; la figura della ragazza mi piaceva per la sua estrosità, la grinta che dimostrava nei messaggi che aveva lasciato come semi di tutta un'impronta di vita. Una vita durata quindici anni neanche, purtroppo.

Esitavo, e forse proprio per questo: mi pareva corressimo tutti, genitori, Editore e io stesso, il rischio di voler fare di una ragazzina viva, tenace, normale da far tenerezza, una specie di mito o un modello da copiare, stile «vita di santi» vecchia maniera...

Alla fine, accettai: fui sconfitto da più motivi, non ultimo quello di portarmi dentro un'inguaribile malattia, occuparmi dei giovani; è lo scopo stesso della mia vita.

Ne ho incontrati tanti, di tanti ho sentito parlare, e credo a questo punto di essermi fatto l'occhio; insomma, credo d'aver imparato a vedere anche nelle vicende più strane o nelle complessità dell'età adolescente, la personalità che va emergendo, talvolta anche con sofferenza, dal bozzolo dell'infanzia e, ancor più, di aver imparato a vedere dove c'è della stoffa.

E Paola, come testimonia chiaramente ogni suo frammento, la stoffa l'aveva. Forse sarebbe diventata un'artista, forse un'eccellente architetto, chissà; in ogni caso la stoffa di Paola avrebbe fatto ricca l'umanità di una donna e di una credente capace di voler bene. E mi pare che in lei non fosse solo una promessa: quindici anni sono bastati per farci dire che lo era già.

### **Un anno di sogni**

Paola Adamo nasce il 24 ottobre 1963 a Napoli, città contraddittoria e barocca quanto si vuole, ma certamente metropoli mediterranea, e perciò solare, musicale e fantasiosa.

Il 1963 è l'anno dell'enciclica *Pacem in Terris* di Papa Giovanni XXIII e della sua morte, ma anche l'anno dell'uccisione del presidente americano John Kennedy, l'anno del Gattopardo del regista Luchino Visconti e della catastrofe del Vajont in provincia di Belluno, dove il crollo della «diga più alta d'Europa» provoca la morte di 1994 persone.

Un anno di sogni, in fondo, che il Concilio Vaticano II e la nuova frontiera kennediana fecero sembrare possibili. Così, un po' tutti i ragazzi più partecipi del loro tempo, assieme alla cantante americana Joan Baez, cantavano «We shall overcome», senza magari capirne il significato, e il leader negro Martin Luther King, alla presenza di 250.000 persone, poteva raccontare il suo «sogno di Washington»: «lo sogno. Sogno che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli degli ex schiavi e i figli dei loro ex padroni possano sedere insieme al tavolo della fratellanza. Sogno che un giorno perfino lo Stato del Mississippi, uno Stato che ribolle del calore dell'oppressione, si trasformi in un'oasi di libertà e di giustizia. Sogno che un giorno i miei quattro bambini vivano in una nazione che non li giudichi più secondo il colore della loro pelle, ma secondo le loro qualità di uomini... ». Credo che anche i genitori di Paola — i coniugi Lucia e Claudio — abbiano vissuto la grande tensione ideale di quell'anno; il mondo intero osava sperare, ed essi più di tutti. Con i grandi segni del tempo, vedevano maturare la loro speranza nel bambino che si preparava a nascere, atteso come pochi.

1963: anno dell'attesa gioiosa, ma anche anno di morte, anno di nuove porte al dialogo, ma anche di chiusure e di dure realtà. Paola si annunciava così.

### **Un grande tesoro**

Lucia e Claudio Adamo, entrambi architetti e insegnanti, vissero la nascita di Paola come un avvenimento atteso, pensato e progettato insieme, realizzazione vivente della coppia creatrice che sono sempre stati.

Pugliese di nascita lei, napoletano lui, i coniugi vivono a Taranto. Amano le cose belle e nella loro casa c'è posto per ogni espressione di finezza: basta guardare la terrazza che sarà regno di Paola per averne un'idea; fiori dappertutto. Diciamo questo, perché non si può conoscere «da dentro» Paola se non si colgono alcuni tratti della personalità dei suoi genitori e alcuni sprazzi del suo ambiente.

La signora Lucia.

Per chi non la conosce e la vede per la prima volta appare con il volto della discrezione e della dolcezza che tuttavia non riescono a mimetizzare una volitività pari certamente a quella che lega un contadino del sud alla sua terra.

Da studente ha certamente preferito il disegno ornato, e gli appartamenti da lei arredati o progettati, portano il segno di una femminilità classica.

L'architetto Adamo.

Non so quando Claudio abbia incontrato per la prima volta Lucia, ma a guardarlo bene potete cogliergli in viso tutte le caratteristiche del compagno di scuola, impertinente e

generoso, che prima o poi, s'innamora della compagna di liceo e quindi, dopo averla per tanto tempo importunata, finisce per sposarla. L'aspetto di Claudio Adamo è professionale, quasi cattedratico, stemperato da una napoletanità spumeggiante e fervida.

Ho incontrato i coniugi Adamo per la prima volta quando vennero a Roma con tutti i documenti adatti a farmi conoscere la loro Paola; mi sono apparsi persino un po' timidi, quasi timorosi di mostrare un grande tesoro.

Ma ecco come Lucia Adamo racconta la nascita della figlia:

*«Mancava meno di un mese alla nascita di Paola, eravamo ai primi di ottobre, quando mi giunse la nomina per insegnare ad un Istituto Tecnico. Io ne fui contentissima; potevo così iniziare ad esercitare la mia professione, sia pure attraverso l'insegnamento; non fu dello stesso parere Claudio, il quale mi fece notare come sarebbe risultato oneroso l'insegnamento con la cura della creatura che avevo in grembo e che di lì a poco sarebbe nata. Potevo veramente conciliare i due impegni? Entrambi richiedevano tutta la mia dedizione.*

*Furono giorni di vera agitazione.*

*Quale strada scegliere?*

*Quella fuori di casa, donandomi a persone che non mi appartenevano o quella in casa, donando a un esserino tutte le cure ed il calore che solo una mamma può dare? Prevalse la seconda soluzione, almeno per i primi anni della vita del bambino.*

*Rinunciai, e mi costò, ma non ci fu rimpianto: fui più viva che mai grazie alle gioie che man mano mi donava quella creatura, nata il 24 ottobre del 1963, che chiamammo Paola».*

### **Sotto gli sguardi di mamma e papà**

L'ambiente nel quale si cresce sulla formazione di una persona incide certamente molto.

Così, se si vuol conoscere Teresa di Lisieux, bisogna prima coglierla all'interno della sua famiglia; né è possibile pensare ad un san Francesco di Sales al di fuori da quella forte, ed al tempo stesso mite, regione francese che è l'Alta Savoia, incuneata tra Svizzera ed Italia, oppure a un San Giovanni Bosco al di fuori della campagna piemontese e di una Torino ottocentesca alle prese con il primo boom industriale.

E questo è vero non soltanto per i santi. È possibile pensare ad un Giacomo Leopardi, poeta infelice e triste, senza collegarne la personalità alla fede bigotta e giansenista del padre? Oppure ad un Maritain senza la presenza stimolante e determinante della moglie Raissa? Non mi pare.

Paola Adamo, semplicemente, vive la sua tranquilla infanzia e fanciullezza sotto gli sguardi vigili e attenti di mamma Lucia e di papà Claudio, dei parenti e degli amici.

Adagiata, ancora piccolina, nel suo box, mentre nella stessa stanza i genitori tratteggiano e schizzano progetti, Paola certo non subirà i traumi dell'incertezza e dell'insicurezza. Di più: quando gli architetti Adamo si recano a visitare, per motivi di lavoro, i cantieri o qualche appartamento, Paola va con loro, facendo propri quei colori del sud, così fortemente dipinti da Renato Guttuso o da Giambecchina, rafforzando non soltanto la fiducia verso i propri genitori e, come di riflesso avviene, verso il mondo intero, ma anche quella sensibilità al colore, alle cose belle, che sarà premessa di un vero talento artistico.

*«La mia dedizione a Paola —racconta la signora Lucia— fu totale. Quando cominciò la scuola elementare cominciai anch'io a studiare tutto daccapo perché ero, oltre che la sua mamma, la sua compagna preferita con cui gradiva fare i compiti.*

*Stavamo insieme anche quando cominciò a studiare la danza classica. Infatti nell'ora della lezione, mentre tutte le mamme andavano via o restavano nel salottino a lavorare a maglia o a chiacchierare, io dovevo mettermi in un angolo della palestra a osservare i suoi esercizi, durante i quali lei con quei grandi occhioni mi guardava e capiva dal mio volto se andava bene o male. E quando qualche volta mi distraevo a guardare anche le altre bimbe i suoi occhi si velavano di tristezza ed io ne rimanevo addolorata.*

*Terminata la lezione, mentre si tornava a casa, chiedeva il mio giudizio sulla sua prova».*

Più tardi, alle elementari, lo spettacolo quotidiano di papà e mamma che, architetti, discutono attorno allo stesso tavolo, valutando e facendo disegni, non potrà non dare alla piccola il gusto dell'incontro e del dialogo. Paola cercherà sempre questo gusto: in famiglia, a scuola, nello sport.

### **Una crescita a tre**

I coniugi Adamo fanno di tutto perché la crescita di Paola sia completa in tutte le direzioni. Così, con le prime preghiere la bambina apprende i primi esercizi di danza e successivamente apprenderà, in piscina, anche il nuoto praticandolo per tre anni.

Paola tuttavia volle smettere quest'ultima attività agonistica: per poca voglia di lottare? Non sembra. Quell'andare in piscina, fare la doccia, tuffarsi in un andirivieni ritmato da cronometri

e incoraggiato da mamme orgogliose e speranzose, rifare la doccia e ritornare a casa senza nemmeno il piacere d'incontrarsi con qualcuno da ascoltare e farsi ascoltare, non le andava proprio giù... Finirà per scegliere la pallavolo, sport di squadra, più adatto al suo desiderio di coralità.

Alla progressiva scoperta del mondo e degli altri s'accompagnava la crescita di una fede religiosa senza sussulti, datale prima da una naturale trasmissione da parte dei suoi genitori, e poi, gradatamente, fatta propria a mano a mano che il suo orizzonte s'apriva. Ha scritto al padre don Giuseppe Schiavarelli, un sacerdote amico di famiglia: «Conobbi Paola piccolina, forse all'età di quattro anni, poi, nei continui incontri, la vidi crescere con tanti perché e tanta luce nei suoi occhi neri e profondi... L'asilo, la scuola elementare, la prima comunione. Fosti tu assieme a Lucia a prepararla al primo incontro responsabile con Gesù che aveva detto: "Lasciate che i fanciulli vengano a me" (Mt 10,13) ».

«Così —continua il sacerdote— l'animo di Paola si apriva alla grazia di Dio, come un fiore profumato ai primi raggi del sole. Era felice dei suoi incontri con Gesù che diventava sempre più il depositario dei suoi segreti che risolveva alla luce di Dio, rasserenandosi subito». L'infanzia di Paola è dunque tutta qui: una crescita a tre; i genitori che, dopo aver appreso il mestiere di architetto, ne apprendono giorno per giorno uno più difficile, quello di genitori, e una figlia che, a non ancora dieci anni, nell'aprile del 1973 con una grafia tonda e su un quaderno a righe scrive e prega così:

*«Signore, fa' che anche i poveri abbiano una casa, del cibo e una vita serena e tranquilla come la mia e che possano essere felici senza che vengano respinti dalla gente che li circonda.*

*Aiuta anche me nei momenti scuri e proteggi la mia famiglia da tutti gli ostacoli, se ne incontreranno.*

*Perdona anche tutti quelli che fanno del male e che non sanno quello che fanno. O*

*Signore, io sarò la tua serva riconoscente per la vita e aiutami a diventare più buona».*

Gradualmente Paola impara a distinguere le cose che contano.

La mamma ad esempio è per lei come quel mare che è solita guardare tanto frequentemente. «Continuamente —scrive Paola— con l'onda ti culla e ti viene a baciare».

«Se qualcuno giudica male la tua personalità —annota ancora lo stesso anno— non farci caso, sono i tuoi che la devono giudicare».

E ancora: «Se credi in Dio hai il mondo in pugno»

(Continua)

A cura dell' **“(E) laboratorio Amici di Paola ADAMO”**  
Istituto Salesiano “D. Bosco”